

**Sintesi degli incontri di riflessione
durante la settimana Pastorale 2008**

incontri di riflessione

Martedì 9 settembre

L'universale richiamo del bene: la legge morale naturale

(Prof. Francesco Tomasoni, Docente in Storia della Filosofia Contemporanea presso l'Università Statale del Piemonte Orientale)

Per potere affrontare in modo adeguato il tema della legge naturale, è necessario porre il seguente interrogativo: esiste una legge naturale oppure esistono solo le leggi date da Dio o dagli uomini?

Non pochi sono coloro che escludono l'esistenza della legge naturale. Se così è, diviene allora necessario chiedersi:

- Se effettivamente esiste solo la legge dell'uomo, a che cosa si ispira?
- Se la legge dell'uomo si ispira al Vangelo, come si collocano a questo proposito i non credenti o coloro che professano religioni diverse dal cristianesimo?
- Se non esiste una legge naturale, come ci si può intendere?

Un esempio può aiutare a chiarire il problema.

La poligamia è vietata dalle leggi dello stato o da una legge naturale? Qualcuno sostiene che il comportamento degli animali testimonia l'impossibilità di parlare di legge naturale; se così fosse la legge naturale potrebbe essere equiparata alla legge biologica, sarebbe cioè molto simile a quella legge che regola il comportamento degli esseri privi di morale.

Altri sostengono che la poligamia non possa essere considerata legge naturale, poiché praticata in diverse culture. Inoltre, se la poligamia fosse legge, dovrebbe avere un valore obiettivo.

Siamo abituati a pensare che la legge naturale sia un'idea della Chiesa cristiana: si tratta in realtà di un concetto sorto nel mondo greco-romano e passata successivamente nel cristianesimo. Le leggi sono una necessità, a causa dei conflitti tra gli uomini. Vediamo ora come quest'idea si è sviluppata nel corso del tempo.

Nel mondo greco prenderemo in considerazione l'*"Antigone"*, una nota tragedia di **Sofocle** che ben esprime il contrasto tra la legge divina e la legge umana. Creonte, il re di Tebe, aveva proibito la sepoltura di Polinice. Antigone si ribellerà a questa legge e concluderà che *"è meglio obbedire agli dei che agli uomini"*; tenderà quindi due volte di seppellire suo fratello, e per questo verrà arrestata e murata viva.

La frase pronunciata da Antigone compare anche negli Atti degli Apostoli (At 4,19; At 5,29) dove l'evangelista Luca - che ben conosceva la letteratura greca - ripropone l'idea della superiorità della legge divina su quella umana. Si tratta di un'idea presente anche in **Socrate**, il filosofo iniziatore della riflessione greca. Nel *"Fedone"* (IV sec. a.C.) Platone ci presenta Socrate al termine della sua vita. I suoi discepoli rimangono meravigliati per la tranquillità del filosofo che domina fino agli ultimi istanti della sua vita. Egli si intrattiene infatti con loro sulla fine della vita e su quanto aspetta l'uomo dopo la morte. Socrate si dice contento perché andrà in una patria e in

una casa più bella, con degli amici migliori. La nostra vita è proprietà degli dei, così non possiamo disporre di un bene che non ci appartiene. Ritorna qui il tema degli dei che permette a Socrate di dire che dentro di noi c'è qualcosa di divino che e a Dio ritornerà.

Platone si interroga poi sul fondamento delle leggi. Nel "*Gorgia*" sostiene che le leggi sono fatte dal più forte a vantaggio del proprio successo e che non esisterebbero le città se non vi fossero delle leggi non scritte che ci guidano a scoprire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

I primi ad intuire che esiste una legge non scritta dentro di noi sono gli stoici (siamo in un momento in cui l'impero ellenistico, con le conquiste di Alessandro Magno aveva esteso enormemente i propri domini, conglobando popoli con lingue e culture diversissimi). In questo contesto nasce la necessità di una legge che oltrepassi le diversità: questa legge sarebbe il riflesso dell'ordine del cosmo, un tutto ordinato che l'uomo riflette attraverso la ragione. L'essere umano rappresenta il punto più alto dell'universo perché sa cogliere la legge che guida tutto. La bellezza e l'ordine cosmico per gli stoici sarebbero il segno dell'esistenza di Dio, che si esprime in una razionalità che l'uomo può cogliere. I maggiori sviluppi in questa direzione vanno però attribuiti a Cicerone il quale pone la legge naturale a fondamento delle leggi umane. La legge è la *ratio summa*, la ragione somma insita nella natura che regola ciò dobbiamo fare e ciò che è proibito.

Fra gli autori cristiani non è possibile ignorare **S. Paolo**. Le lettere ai Romani e ai Galati sono dedicate al tema della



legge. Il primo capitolo della lettera ai Romani (Rm 1,20) è attraversato dall'idea che la legge sia accessibile anche ai pagani tramite l'osservazione della natura e che la legge, sia stata scritta nei loro cuori (Rm 2,15). Ritorna qui l'idea di una legge naturale insita in noi. Paolo complica le cose introducendo quello che è un suo tema caratteristico (di conseguenza del cristianesimo): il concetto di coscienza. Il male non è più giudicato a partire esclusivamente da una legge uguale per tutti, ma attraverso la propria coscienza. E' la coscienza che determina il valore morale dell'azione umana. Da una parte vi è la legge naturale che è obiettiva, dall'altra c'è la coscienza. Mi diviene allora impossibile giudicare la persona in quanto non conosco la sua coscienza.

incontri di riflessione

La formulazione più classica della legge naturale è da attribuire a **S. Tommaso**, il quale definisce la legge naturale come partecipazione alla legge divina nel cuore degli uomini; distingue inoltre leggi primarie dalle secondarie. Legge primaria è la conservazione della propria vita; esempi di leggi secondarie sono il rispetto della proprietà e la poligamia poiché si ricollegano a degli istituti precisi.

Il problema della legge naturale ritorna insistentemente al tempo delle guerre di religione.

Nel pensiero di **Ugo Grozio** (*"De Iure Belli ac Pacis"*) ritorna l'idea di una legge naturale fondamentale, nel momento in cui si fa strada l'idea che anche fra due popoli che si combattono vi sono delle leggi di rispetto dell'umanità, le quali valgono "etiam si Deus non daretur", anche se Dio non esistesse. Tra il 1450 e il 1700 l'uso della tortura e il processo alle streghe sono al loro apice: si calcola che solo in Germania siano state bruciate 50.000 donne. Nasce l'idea che l'uomo debba essere rispettato secondo il diritto naturale. Fra gli autori che si batteranno contro la tortura, ricordiamo il gesuita **Friedrich Spee**, che attorno al 1630 si batté contro i processi alle streghe. Nella sua opera difende queste povere donne, in gran parte anziane, sottolineando come la persona non può essere sottoposta a tortura perché confessi ciò che probabilmente non è vero; dice di essere stato confessore di molte donne condannate per stregoneria e di non aver trovato nessuna di esse colpevole. È proprio di questo periodo l'idea che il corpo umano debba essere rispettato e che neanche in prigione debba essere mutilato. Alcuni autori all'inizio del '700

insisteranno molto su questo aspetto: nasce da qui la coscienza moderna sui diritti inviolabili dell'uomo.

Nel '900 il problema della legge naturale si è riproposto: diversi sono infatti i filosofi concordi nell'affermare che l'uomo non ha un centro, essendo sempre alla ricerca di sé stesso. A differenza degli animali, che hanno un habitat caratteristico, l'essere umano ha dimostrato la sorprendente capacità di insediarsi anche in zone inhospitali; ciò sta a testimoniare che l'uomo, nonostante alcuni limiti si costituisce da sé. È qui che si ripropone il tema della legge naturale. In un brano della sua *"Genealogia della morale"* **Nietzsche** individua nel debito verso i genitori e verso Dio la fonte del suo limite umano, nei cui confronti l'uomo si sente perennemente in colpa, non riuscendo a colmare il debito.

Se osserviamo il percorso dell'uomo e dell'umanità notiamo come la consapevolezza dell'uomo sia cambiata nel corso del tempo. Il fatto che oggi la legge naturale imponga l'eliminazione della tortura e della schiavitù, sta a dimostrare l'evoluzione della legge naturale, la quale può quindi essere vista come un ideale al quale tendere. Un aspetto dell'ideale naturale è relativo al problema dell'uguaglianza, intendendo con ciò, che io debba trattare l'altro come me stesso.

Prima di concludere ritorniamo all'esempio della poligamia: possiamo chiederci se quest'ultima risponda all'ideale dell'uguaglianza. A questo proposito il filosofo contemporaneo **Hans Jonas** ritiene che la reciprocità fra io e tu riguardi anche il rapporto con nostri discendenti: abbiamo pertanto il

compito di conservare un mondo ospitale per i nostri figli. In questi termini la legge naturale ci impone il rispetto della natura; quest'ultima non è solo lotta, sopraffazione, ma anche collaborazione. In passato ci si chiedeva se l'uomo sia altruista o egoista. Machiavelli ne "*Il Principe*" dichiara che "l'uomo dimentica più facilmente la perdita del padre che quella del patrimonio". Ma l'essere umano non ha forse bisogno degli altri per vivere lui stesso? Si ritorna allora al tema della natura umana. Nel cristianesimo sappiamo che l'uomo è peccatore, ma sappiamo anche che c'è una prospettiva positiva necessaria a comprendere il senso della sua esistenza. Concludiamo ritornando ad Aristotele, il quale è il convinto che l'uomo sia fatto per la felicità e per la comunità. La felicità non è un fattore individuale ma è il bel vivere della famiglia e della società. Quindi l'uomo tende continuamente a ciò che egli crede essere il bene; non esiste uno che voglia il male per il male. In questo senso la legge della natura è anche una legge che ci permette di avere una prospettiva ottimistica verso il futuro.

Giovedì 11 settembre

Guidaci Signore nelle tue vie: valore e bisogno della legge morale

(Don Sergio Passeri docente presso lo studio teologico del seminario di Brescia)

Il filosofo Umberto Galimberti nel suo libro "*L'ospite inquietante. I giovani e il nichilismo*" riferisce un'intervista ad uno dei giovani incarcerati a causa dei sassi lanciati dai cavalcavia. *Niente* è la parola

ricorrente. Essa è molto vicina alla parola nulla, l'altra faccia della medaglia del tutto. Una volta vi erano delle regole chiare che ponevano dei limiti a misura d'uomo, oggi che questo limite è caduto, i giovani si trovano di fronte all'illimitato (alta velocità, disponibilità economica...). Nasce da qui la frustrazione: dal poter fare tutto senza esserne all'altezza. Galimberti riafferma allora la necessità di riscoprire il gusto e il valore dei limiti che rendono umana la vita.

La Bibbia contiene una storia del limite, con la consapevolezza che quest'ultimo umanizza la vita umana. La legge non è nata per gravare sulle nostre spalle, è quel dono che ci permette di imparare a volare e di divenire pienamente uomini e donne. E' con questa chiave di lettura vogliamo tentare di procedere.

Nel Pentateuco si concentrano i codici legislativi, fra cui il decalogo. Nell'arco di tempo che si dipana nella spazio tra la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella terra promessa, si collocano quei fatti che fungono da chiavi interpretative della legge.

Il primo fatto che prenderemo in esame è quello della Manna (Es 16). Prima Dio dona al suo popolo la manna; solo in un momento successivo ordina agli israeliti di coglierne per un solo giorno: il dono precede sempre la legge. Nella nostra mentalità prevale l'idea che il dono sia la ricompensa per chi osserva la legge; nella Bibbia il Signore prima sazia la fame dell'uomo, poi dà la legge. Ecco allora che la legge non serve per ricevere il dono, ma per custodirlo.

Nel periodo compreso tra la liberazione e l'ingresso nella terra promessa possiamo distinguere tre momenti:

a. L'elezione e la liberazione

incontri di riflessione

Il popolo d'Israele viene liberato già attraverso l'elezione; è nel momento in cui viene restituito alla libertà che diventa popolo. Ciò significa allora che non c'è legge senza libertà.

Successivamente il popolo viene liberato dall'oppressione egizia: ecco il dono che si ripete. Il decalogo viene *dopo* la liberazione. Prima c'è la grande promessa di Dio, poi la legge. Dalla tenebra siamo venuti alla luce. Siamo stati strappati dal nulla per giungere alla terra promessa, il punto di arrivo del nostro cammino.

b. L'evento del Sinai: Israele riceve le tavole della legge

Si tratta di un evento, non di un fatto storico. Il fatto storico è opera dell'uomo, l'evento accade. Tutto ammutolisce davanti all'evento. Anche nella nostra esperienza c'è l'esperienza del Sinai: riceviamo una legge dall'alto. Oggi quest'idea è molto contestata, si dice infatti che l'uomo è legge a se stesso: l'autonomia è il dogma della modernità. Noi cristiani, al contrario, affermiamo che esiste un'eteronomia, una legge che

viene dall'alto e che valorizza la nostra autonomia. A questo proposito può venirci in aiuto un esempio. L'insegnamento delle regole grammaticali da parte della maestra non annulla l'autonomia del bambino, la rende possibile.

Allo stesso modo è per la legge di Dio: non annulla la nostra autonomia, permette la nostra libertà perché la limita. Una legge che viene da Dio diviene allora la possibile condizione della nostra libertà.

c. La terra promessa

Riceviamo la legge per far sì che la promessa si realizzi. La promessa di Dio è un impegno per noi, gli interlocutori di Dio. Dio ci libera perché restiamo liberi e perché si possa compiere la sua promessa.

Il ***decalogo*** (Es 20 e Dt 5) costituisce il preludio del compimento di Gesù. Così come li abbiamo imparati, i dieci comandamenti tradiscono un po' il testo originale. All'inizio del testo di Dt, 5 leggiamo: "io sono il Signore tuo Dio, che



incontri di riflessione

ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai: Perché io, il Signore sono un Dio geloso". Noi abbiamo ridotto drasticamente con: "Io sono il Signore Dio tuo". I primi comandamenti riguardano il rapporto con Dio. Sono una finestra sugli altri comandamenti che invece regolano il rapporto con l'altro. Questa è anche la nostra avventura: inizia con Dio e finisce col prossimo. Scoprendo il rapporto con Dio scopriamo una finestra che si apre sul prossimo; se neghiamo la finestra del trascendente prima o poi anche la relazione con Dio ne viene inficiata.

I - IO SONO IL SIGNORE TUO DIO. NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME

Frase semplice ma rivoluzionaria: il tuo Dio. Per la prima volta in un mondo in cui Dio era assolutamente distante, si sente dire: Dio si interessa della tua umanità, entra in una relazione singolare con te. "Non avrai altri dei di fronte a me".

Non al di fuori. Dio diventa allora interlocutore dell'uomo, un Dio che gli sta di fronte, che lo guarda negli occhi, che dialoga con l'uomo. Di fronte a noi ci sta Dio: il nostro Dio. Nel cuore dell'uomo c'è un solo posto: o ci sta Dio o mettiamo il nostro io; o ci sta Dio, oppure diveniamo degli idolatri. La legge è di fatto sempre minacciata dall'idolatria in quanto l'idolo è sempre pronto ad

occupare l'unico posto nel quale può stare solo Dio.

II - NON PRONUNCERAI IL NOME DI DIO INVANO

La parola *invano*, in ebraico al femminile suona *Shoà* (olocausto). Se pronunciamo il nome di Dio invano annulliamo le differenze. Nel tempo della Shoà qualcuno ha voluto eliminare le differenze: questo è ciò che è accaduto al popolo ebraico. Quando annulliamo le differenze, ci permettiamo tutto. Nei Fratelli Karamazov Dostojievskij ci ricorda che se Dio non esistesse tutto sarebbe permesso.

III - RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE

Il testo del Deuteronomio dice: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo". Il sabato è la culla di ogni festa, è il giorno in cui fare memoria della nostra liberazione. Se non ci fosse il sabato non ci sarebbe neppure il settimo giorno: il giorno della risurrezione. Ciò implica che anche noi siamo chiamati a fare lo stesso: liberare, perché tutti possano sperimentare la libertà. Il giorno del sabato è quindi il giorno nel quale mettere un limite al potere dell'uomo, è giorno unico che l'umanità prima non conosceva. E' giorno nel quale riconosco che è Dio che porta a compimento le opere. L'uomo è solo un amministratore a servizio dell'opera di Dio. Sabato è il primo grande dono di Dio.

IV - ONORA TUO PADRE E TUA MADRE

E' un comandamento limite: qualcuno sostiene che esso riguardi la relazione con Dio, altri sostengono che riguardi la

incontri di riflessione

relazione con il prossimo . Ciò che conta è riconoscere che l'onore che dobbiamo al padre e alla madre dipende da Dio. I genitori sono collaboratori di Dio, non i creatori e neppure i padroni. Non è Dio che dipende dalla paternità dell'uomo è il contrario. Non chiamiamo Dio Padre perché assomiglia ai padri umani, è semmai il contrario. Se anche il padre tradisce la sua vocazione, l'onore al padre va all'immagine del Padre che è Dio.

V - NON UCCIDERE

Ci sono mille modi di uccidere, alcuni molto più subdoli di quelli violenti. Non uccidere significa decidermi per l'altro, che per me può divenire *hostis* (nemico) o *hospes* (*ospite*): non esiste una via di mezzo. O l'altro lo uccido o diventa per me un ospite.

VI - NON COMMITTERE ADULTERIO

E' qualcosa di più di "non commettere atti impuri". Significa non adulterare, non falsificare le relazioni, in particolare la relazione sponsale che va mantenuta come un linguaggio, non semplicemente come uno scambio di oggetti. Non alterare la relazione profonda che vivi con il tuo sposo o con la tua sposa.

VII - NON RUBARE

Rubare significa privare qualcuno della sua proprietà. Rubare è contrario alla nostra umanità, poiché, avendo ricevuto tutto, noi non possiamo possedere nulla e neppure avanzare pretese rispetto a ciò che ci è stato donato. Rubare significa spezzare la logica del dono, significa fare dell'altro la mia preda.

VIII - NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

Fa in modo che la tua parola sia una parola vera. Quando Albert Camus inizia a scrivere "**La peste**" chiede ad un noto scrittore ebreo il significato di questo vocabolo nella Scrittura. In ebraico assomiglia molto a *dabâr*, parola. Camus giunse allora alla conclusione che la peste compare quando la parola viene tradita oppure viene falsificata. Una parola menzognera rende pestilenziale la vita dell'uomo. Essere fedeli alla parola significa allora opporsi a questa pestilenza.

IX/X - NON DESIDERARE

Quando la Bibbia parla del desiderio sembra mettere in guardia l'umanità. Il desiderio non è solo la spinta interiore che mi apre all'altro, esso è inficiato fin dalla sua origine. E' in sé una spinta che tende a possedere. I rabbini spiegano che all'origine dell'uccisione di Caino c'è il desiderio di possesso. Tutto il decalogo allora culmina nel decimo comandamento: il desiderio infatti se non è purificato genera a cascata tutti gli altri peccati.

La legge non ci impedisce di vivere, ma ci libera perché possiamo comprendere la nostra vita in maniera umana, cioè come Dio l'ha voluta. Dice Gesù nel discorso della montagna: "Sono venuto per portare a compimento la legge". Le beatitudini sono la nuova legge. Gesù è il nuovo Mosè che porta a compimento ciò che il decalogo ci aveva permesso di scoprire.